

punto (pag. 172) ricorda una frase di Eddington ed un periodo di Cunningham che sembrerebbero dargli ragione: il primo per es. dice testualmente: gli avvenimenti non si producono, essi si trovano al loro posto (si intende nell'Universo spazio-tempo) e noi li ritroviamo seguendo la nostra linea di universo. L'A. però non si contenta di siffatto modo di rappresentare i fenomeni e va molto più in là, ed infatti egli soggiunge (pag. 173): Néanmoins dans aucun des écrits des relativistes nous ne rencontrons la négation absolue du temps. Nous n'y trouvons que la négation de l'unicité du temps, c'est à dire de l'universalité d'un écoulement uniforme pour tous et de la possibilité d'apprécier le flux de la durée sans tenir compte des conditions spatiales. Mais tout cela n'empêche point que le flux, comme tel soit considéré comme existant en soi et que la réalité d'un temps objectis soit admise comme incontestable. Ed in ciò appunto l'A. dissente anche dai relativisti.

Insomma la teoria dell'A. è una teoria radicale che non solo formalmente, ma fondamentalmente postula la discontinuità e la fissità dal reale, paradosso questo che difficilmente potrà trovare consenso anche fra coloro che nutrono simpatia per tutte quelle tesi che tendono a rivoluzionare o l'uno o l'altro dei diversi campi della Filosofia.

PAOLO ROSSI

P. DIOMEDE SCARAMUZZI O. I. M.: *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel Mezzogiorno d'Italia*, con un'Introduzione su *La vera fisionomia dello Scotismo*, con prefazione del M. R. P. Alessandro Bertoni O. I. M., Roma, Collegio di S. Antonio.

E' questo un libro che si legge volentieri da cima a fondo, e si leggerebbe anche con maggior trasporto, se nell'introduzione e nella disamina dei vari scotisti meridionali, fatta in diversi capitoli, non occorressero valutazioni troppo panegiristiche, e un tono di apologia e di polemica, che, anche se legittimo e giusto, finisce con l'ottenere l'effetto opposto da quello che ha avuto di mira l'autore. La tendenza panegiristica, alla quale si abbandona con una certa facilità il buon Padre Scaramuzzi, portato dal suo fervore scotistico e dalle più eccellenti intenzioni, sbocca spesso in lodi e superlativi, che — in un'opera scientifica quale vuol essere ed è il presente lavoro — stanno come i proverbiali cavoli alla proverbiale merenda. Ci dispiace perchè tutto questo toglie efficacia a un libro fatto bene. Non che il panegirico distrugga la storia: questa è genuina e ferma nel libro del P. Scaramuzzi: il documento, preso in senso generale, vi è dal principio alla fine presente, operante e vivo, e la ricostruzione delle teorie scotistiche e delle figure dei pensatori meridionali, che lavorarono con più o meno efficacia alla comprensione e diffusione dello scotismo, è, fatta qualche riserva, fedele alla verità e ben salda. La storia c'è, ma vi è troppo drammatizzata. Le *dramatis personae* sono: da una parte Scoto e gli scotisti; tutti o quasi, come li tratteggia l'autore, maestri insigni, geniali, profondi, troppo spesso fraintesi, a loro e nostra disgrazia, dall'ignoranza e dalla malafede; dall'altra gli antiscotisti, bacati precisamente da quell'ignoranza e da quella malafede. Questa ossatura apologetico-polemica; questo procedimento a base di panegirico e di accusa, non distrugge ripeto, la storia, ma induce il sospetto che i fatti vengano messi a servizio di un'idea preconcepita, vengano interpretati un po' tendenziosamente: — un'altra impostazione del saggio o dei saggi avrebbe dato al libro dello Scaramuzzi maggiore autorità storica, e il libro avrebbe fatto la sua strada fra meno sospetti e diffidenze.



Non riassumiamo capitolo per capitolo perchè un riassunto particolareggiato non giova molto all'intelligenza del buon lavoro dello Scaramuzzi, essendo esso, all'infuori dell'introduzione, più che un libro organico di pensiero, una rassegna storica dei vari scotisti, nei quali si ripete pressapoco, quanto allo scotismo, la stessa posizione di adesione alle dottrine del maestro.

Ci pare che il succo del libro sia nella bella introduzione del M. R. P. Bertoni — Prefetto degli studi nel Collegio Internazionale di S. Antonio a Roma — che vi pubblica una Lettera-prefazione. Scrive a un certo punto della lettera il dotto Padre « La serie degli scotisti che da vicino o da lontano, per così esprimermi, hanno fissato lo sguardo sulle dottrine scotistiche e ne hanno abbracciate in tutto o in parte, le varie opinioni, forma una stupenda galleria storica dove si contemplan uomini illustri per dottrina e santità, che scelsero il B. Giovanni Duns-Scoto per maestro e duce. Nella sola Italia meridionale, alla quale Ella Rev. Padre, ha ristretto il suo campo, troviamo, nei secoli scorsi dei predicatori efficaci, dei filosofi profondi, dei teologi insigni, che tutti interpretano sul pergamino e sulle cattedre la dottrina di Giovanni Scoto, ed hanno lasciato alla posterità degli scritti eruditi, sicuri, meravigliosi.

« Vi fu un tempo in cui la dottrina del Dottor Sottile era abbracciata e difesa dai Francescani non solo, ma anche dalla maggioranza dei filosofi e teologi, come ella osserva.

« Tra le belle figure dei religiosi, che il lettore con piacere contemplerà nel suo bel quadro, vedrà altresì ai lati delle cocolle, mitre, e cappelli rossi e toghe di persone del mondo che si sono dilettrate di filosofia del B. Giovanni Scoto. Che più? Vi sono delle Università che si stimano onorate di aprire le loro cattedre alle dottrine scotiste. Quella di Napoli non ha voluto essere seconda a nessuno e ella Rev. Padre, lo fa vedere esaurientemente » (pagg. XI, XII).

Si sente un po' il tono di panegirico anche nel P. Bertoni: ma in una prefazione lo si può perdonare facilmente. Il Bertoni continua: « Nel saggio storico-scientifico che V. P. presenta al pubblico apparisce chiaramente l'influsso preponderante delle dottrine della scuola francescana nell'Italia meridionale, ove le menti sono sveglie e chiare, come il bel sole che illumina tutto l'anno quelle pittoresche regioni. Filosofi arguti e teologi profondi hanno ivi scrutato e sviscerato, durante sei secoli, le dottrine del filosofo geniale e del teologo dall'occhio di aquila, come bene attestano le loro opere immortali » (pag. XII). Sempre il panegirico!

Se mi permettessi di scendere a particolari, esaminerei il capitolo su G. B. Vico, il magnifico pensatore napoletano che a me pare meno scotista di quello che lo Scaramuzzi voglia far apparire, come forse dimostrerò in un lavoro, che sto preparando, su quel grande Nostro.

Concludendo, desidero vivamente che il lavoro del P. Scaramuzzi possa arrivare presto alla seconda edizione, e che questa si presenti immune dai difetti notati nella prima (e anche dagli errori di stampa, troppo frequenti e troppo scandalosi). Allora parlerò un'altra volta e molto volentieri dell'interessante volume.

P. EMILIO CHIOCCHETTI